

L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA CERIMONIA DI INVESTITURA DEL SOVRANO ORDINE DI MALTA

7 novembre 2026

Carissimi Eccellenza Monsignor Salvatore Gristina,
Gran Priore Fra'Nicolò Custoza de' Cattani, Delegato della Delegazione di Catania Ferdinando Testoni Blasco, Illustri Delegati, Cappellani, Confratelli Consorelle, vi accoglie con gioia la Chiesa di Catania e questo suo cuore pulsante che è la Cattedrale di Sant'Agata.

Sono 970 anni di storia del Sovrano Militare Ordine di Malta: coloro che prima come comunità religiosa degli Ospitalieri di San Giovanni, poi con la bolla di papa Pasquale II come ordine religioso laicale, quindi ordine che assume la difesa militare dei malati e dei pellegrini, sono oggi dedito a quelle opere caritative che hanno caratterizzato gli inizi. Cosa cerca questo Sovrano Militare? La gloria di Dio e la sua misericordia; e poiché la gloria di Dio è l'uomo vivente, come afferma Sant'Ireneo di Lione, si china sui bisogni e le povertà degli uomini e delle donne di ogni tempo.

La sua diffusione in tutto il mondo fa sì che il Sovrano Militare Ordine di Malta sia attento a prendersi cura delle fragilità che colpiscono uomini e donne dell'intero pianeta, soprattutto coloro che sono vittime di epidemie, di catastrofi naturali, di guerre, e forniscono assistenza medica in strutture specializzate.

Il prendersi cura per il cristiano, significa vivere le opere di misericordia che fra qualche giorno, nella solennità di Cristo Re, sentiremo ancora proclamare come via di salvezza che il Signore ci indica.

Vi ringrazio perché avete avuto la bontà di insignirmi del titolo di Cappellano conventuale *ad honorem*: cercherò di essere all'altezza di questo compito, da parte di questo popolo di Dio in cui purtroppo abbondano le povertà che colpiscono tanti come fratelli e sorelle. Mi rallegro altresì per l'investitura di nuovi Confratelli e Consorelle della Delegazione di Sicilia Occidentale, di Siracusa-Ragusa e di Catania.

La Parola di Dio di questo sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario è lampada ai nostri passi.

La prima lettura, dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi, riporta parole di ringraziamento dell'Apostolo perché mentre è prigioniero a motivo della fede a Roma, riceve degli aiuti, come tante persone recluse anche oggi. Anche gli apostoli e i santi si sono trovati nel bisogno, hanno conosciuto la povertà o addirittura il carcere: penso al cardinal Van Thuan, oggi venerabile, vescovo di Saigon nel Vietnam, tenuto in prigione dal regime vietnamita per 13 anni, dal 1975 al 1988. Pensiamo a quanti cristiani oggi soffrono persecuzione, discriminazione e carcere, in molte parti del mondo! L'Apostolo Paolo ringrazia per gli aiuti ricevuti dalla comunità e li definisce "profumo soave, sacrificio gradito, che piace a Dio" (Fil 4, 18). Cari fratelli e sorelle, un aiuto, un soccorso fatto a chi è nel bisogno, non è solo un beneficio rivolto ad una persona, ma è un sacrificio soave offerto al Signore, è quello che più piace a Dio, e rimane in eterno. Dovremmo ricordarcene ogni volta che qualcuno ha bisogno di noi: ogni atto di carità lenisce il dolore dei fratelli, lo strappa alla solitudine, è un'opera meritoria agli occhi di Dio.

Le nostre risorse o addirittura le nostre ricchezze, messe a disposizione del prossimo, ci rendono amici: "Fatevi amici con la disonesta ricchezza" (Lc 16, 9). E aggiunge: "perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne" (ivi). Quando la ricchezza verrà a mancare? Quando non avremo più bisogno di essa perché saremo davanti a Dio nella nudità della nostra condizione umana; allora saranno i poveri che abbiamo soccorso che ci accoglieranno nelle dimore eterne. Non si conclude forse così il rito delle esequie: "Ti accolga il coro degli Angeli, e con Lazzaro povero in terra tu possa godere il riposo eterno nel cielo". La fondazione di ospedali, ospizi, orfanatrofi e luoghi di cura, è stata fatta per secoli, dai cristiani, con questa consapevolezza: il bene fatto ai fratelli qui su terra, non era solo un grande atto

di carità e un’opera di giustizia, ma un’opera meritoria davanti a Dio, davanti al quale ci presenteremo non con i beni che abbiamo accumulato, ma con i meriti di quanto abbiamo fatto fruttificare nella carità. I beni che abbiamo, li abbiamo in uso, non in possesso. Commenta così questo brano Sant’Agostino: "Qui aeternitatem diligit, temporalia in usu non in affectu possidet" (Chi ama l’eternità, possiede le cose nell’uso e non nell’affetto).

Ci animino questi sentimenti, cari fratelli e sorelle, affinché servendo l’unico Signore, Gesù Cristo, e non Mammona, possiamo essere accolti come fratelli dai poveri nelle dimore eterne.

✠ Luigi, Arcivescovo